

# GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale pegli atti giudiziarii ed amministrativi della Provincia del Friuli

Esce tutti i giorni, eccettuati i festivi — Costa per un anno anticipate it. lire 32, per un semestre it. lire 16, e per un trimestre it. lire 8 tanto per Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del Giornale di Udine in Casa Tel-

lizi (ex-Caratti) Via Manzoni presso il Teatro sociale N. 113 rosso I piano. — Un numero separato costa cent. 10, un numero arretrato cent. 20 — Le inserzioni nella quarta pagina cent. 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, né si restituiscono manoscritti. Per gli annunti giudiziarii esiste un contratto speciale.

UDINE, 13 MARZO

Intorno alle conclusioni di Parigi non possiamo fare ancora un sicuro giudizio; perocchè da molti si crede che le notizie sui disordini avvenuti e sullo stato d'amministramento di alcuni quartieri fossero ad arte esagerate, per impedire che l'Assemblea di Bordeaux losse trasportata a Parigi; da altri si opina che i disordini siano abbastanza gravi, ma che il Governo non ricorra alla forza sperando sempre che la ragione subentri alla passione. E gli ammonimenti della stampa liberale non mancano. Il *Debats*, che si mostrò sempre in questi ultimi tempi il più sensato dei fogli francesi, non cessa di raccomandare la concordia, il lavoro: «Oggi, egli dice, la guerra è terminata e la pace si apre dinanzi a noi. Un uomo eminente, un vecchio ci si offre per rialzarci e per ricostituirci. La Francia coll'ordine e col lavoro. Aiutiamolo, sosteniamo l'ardore e la fede patriottica che l'anima; obbediamogli e forse un giorno il nostro paese, ridiviso in potente, saprà far dimenticare e cancellare questa pagina fatale della nostra storia: il trattato di Versailles». Dubitiamo peraltro che questi eccitamenti alla concordia e alla calma sieno paralizzati dall'impressione che avrà profetto in Parigi la decisione dell'Assemblea di trasferirsi a Versailles. Questo trasporto, del resto, dovrà essere ritardato di qualche tempo, non potendo ancora i tedeschi sgombrare Versailles.

Le finali trattative di pace incomincieranno, come è noto, quanto prima a Bruxelles. La *Kreuz-Zeitung* osserva che queste trattative non potranno naturalmente mutar nulla al tenore dei preliminari di pace: esse preciserranno soltanto maggiormente le disposizioni per l'esecuzione. La Francia farà tutto il possibile per pagare prima del tempo prefisso lo stabilito indennizzo di guerra, affinchè al più presto possibile il paese venga liberato totalmente dell'occupazione tedesca. La *Spener'sche Zeitung* reca a tal proposito un articolo nel quale dice di ritenere che la guerra ora cessata non sarà causa di nuovi conflitti, ponendo che per la stessa la Francia abbia finito di credere nel dogma dell'intangibilità del suo territorio e della sua supremazia sull'Europa. «La Francia», dice il giornale tedesco, venne posta sotto il diritto comune dei popoli, a vantaggio di tutti i popoli che dalle sue inquietudini erano incessantemente minacciati. La Francia apprese per la prima volta che essa pure è vulnerabile e questa esperienza congiunta alla certezza che la Germania le è superiore di molto militarmente, ed è eccellentemente assicurata ne' suoi confini, e che la Francia abbiglia di lungo tempo per rimettere in qualche modo le sue forze, è miglior garantiglia di pace di qualsivoglia dialettica o intempestiva magnanimità. È questa l'idea che ha indotto i tedeschi ad essere inesorabili!

Leggiamo nella *Gazzetta di Trieste* che gli Imperatori Guglielmo e Alessandro non si accettano dello scambio di complimenti fatti reciprocamente in via telegrafica. A quanto annuncia un telegramma da Pietroburgo, lo zar fu nominato dall'Imperatore Guglielmo a capo del reggimento dei granatieri della Guardia prussiana N. 4. L'imperatore Alessandro nominò da parte sua l'Imperatore Guglielmo a capo dell'antico e rinomato reggimento dragoni, denominato l'«Ordine della guerra», ed il Principe ereditario fu nominato capo d'un reggimento russo di granatieri. In questo fatto si ravvisa generalmente un'altra prova dell'intimo accordo tra Berlino e Pietroburgo, accordo che Bismarck cerca in tutti i modi di consolidare. Affine di dare al medesimo le garanzie di una formale alleanza, si lavora ora da parte degli interessati alacremente a combinare un abboccamento fra il principe ereditario della Russia e quelli della Prussia. Il primo, come è noto, è avverso alla Germania e trovasi alla testa del cosiddetto vecchio partito russo. Siccome peraltro è appunto questo partito quello che vuole ad ogni costo realizzare la politica di Pietro il grande, ed agogna al possesso di Costantinopoli, e che l'alleanza colla Prussia non potrebbe che essere d'appoggio alla tradizionale politica russa, così non è difficile che lo Czarevitsch cerchi di vincere le proprie antipatie nazionali in favore del trionfo della causa russa, verso il quale la questione del Ponto è il primo passo.

La stampa tedesta si occupa sempre delle elezioni al Parlamento dell'Impero germanico, di cui non può ancora compiutamente apprezzare l'esito dacchè quell'assemblea eletta sotto l'influenza delle grandi preoccupazioni militari e nazionali non presenta un carattere ben chiaro e definito. Sembra però che i lavori, di cui giusta il programma ufficiale, deve occuparsi il Parlamento, non lasceranno campo ai conservatori ed ai cattolici di far trionfare le loro idee favorite, mentre

l'esito della guerra e l'unione di tutta la Germania sotto l'antica forma dell'Impero, hanno siffattamente eccitato l'entusiasmo di tutti, che in ultima analisi, il partito nazionale-liberale avrà sempre nel Governo una parte preponderante.

La vertenza tra l'Italia e la Reggenza di Tunisi è finita pacificamente, avendo il Bey consentito a tutte le nostre domande. Il che d'altronde era preveduto ed aspettato, poichè è costume del Governo tunisino di cedere sempre. Ma disgraziatamente esso ha pure un'altra abitudine, che è quella di non tenere mai la parola data. Sicchè a Firenze si prestò pochissima fede all'accodamento, intervenuto ora tra il nostro Governo e la Reggenza, e già si presagisce che non sarà approvato né punto né poco, se il Governo italiano non sia risoluto a farlo rispettare, colla forza alla mano.

L'ordine non sembra ancora perfettamente ristabilito a Zurigo, ove a quanto dice un dispaccio di ieri, fu sequestrato un proclama nel quale i socialisti invitavano i francesi ad unirsi alla lotta mossa alla borghesia. Altre truppe sono giunte sul luogo.

## La libertà della Chiesa.

Abbiamo sentito questi giorni parlare molto di libertà della Chiesa da quelli che vorrebbero renderla serva alla Casta clericale. Non è una riforma liberale, ma una rinunzia del Laicato a' suoi diritti quella che si propone, o come altri ben disse, la libertà dell'assolutismo papale. Finalmente abbiamo veduto, che alcuni deputati, i quali si trovano nell'identico ordine d'idee in cui noi stessi ci siamo trovati, intesero la libertà della Chiesa nel suo vero senso. I signori Piolti de Banchi, Vare, Biancardi e Cadolini fecero la seguente proposta; la quale apre la via alle stesse popolazioni di far valere i loro diritti, ai quali lo Stato rinunzia, mentre non li esercitava se non come loro rappresentante.

Ecco le proposte cui indichiamo ai lettori, assicurandoci pienamente ad esse, salvo quelle varianti di forma, che possano renderle più facilmente applicabili.

Art. 16. Lo Stato riconosce le parrocchie e le diocesi, come corpi morali ecclesiastici dotati della facoltà di possedere e di acquistare, coll'obbligo di alienare entro un biennio gli immobili di nuovo acquisto non servienti immediatamente al culto, e di convertirne il prezzo nei modi permessi dalla legge.

Art. 17. È parroco chi viene accettato come tale dalla maggioranza dei parrocchiani raccolti in assemblea.

È vescovo chi viene accettato come tale dalla maggioranza dei delegati dalle assemblee parrocchiali. Il vescovo così accettato non è chiamato a prestare giuramento al Re.

È abolita ogni ingerenza del governo nella nomina dei parrochi e dei vescovi dove funzionano le assemblee parrocchiali.

Art. 18. Tutti gli edifici, i beni mobili e immobili, i diritti e i valori d'ogni specie esistenti in una parrocchia e destinati al culto e al clero sono riconosciuti proprietà della parrocchia, e sono affidati per l'amministrazione e la sorveglianza ad una congregazione parrocchiale eletta dall'assemblea dei parrocchiani.

Tutti gli edifici, i beni mobili e immobili, i diritti e i valori d'ogni specie esistenti nella parrocchia della cattedrale e destinati al culto e al clero, quelli ora destinati alla mensa vescovile e agli uffici e dignità che ne dipendono, al Capitolo diocesano, ai seminari ed altri istituti d'educazione del clero, di ricovero e soccorso degli ecclesiastici inabili all'esercizio del loro ministero e in genere tutti quelli destinati al culto e al clero esistenti nella diocesi e che non siano di proprietà parrocchiale, sono riconosciuti proprietà della diocesi, e sono affidati per l'amministrazione e la sorveglianza ad una congregazione diocesana eletta dai delegati delle assemblee parrocchiali.

Art. 19. Le congregazioni parrocchiali e diocesane amministrano direttamente tutti i redditi destinati al personale ecclesiastico quando sono vacanti i corrispondenti uffici, e ne danno l'uso e il possesso ai nuovi nominati, quando siano stati accettati nel modo prescritto dall'articolo 17 se parrochi o vescovi, o presentati da chi di diritto se investiti di altri uffici.

Art. 20. Mano mano che verranno istituite le congregazioni parrocchiali e diocesane e cesseranno d'es-

sistere le fabbricerie e i regi economisti, che trasmetteranno a quelle gli affari di loro rispettiva competenza.

Art. 21. Il regio *exequatur*, il regio *placet* e l'appello *ab abus* rimangono aboliti in tutte le parrocchie e le diocesi dove entrano in funzione le congregazioni parrocchiali e diocesane.

## I disordini di Roma

Scrivono da Roma all'*Opinione*:

Da due giorni accadono le scene che si prevedevano. Batti oggi, batti domani, chi è che non si risente?

È un pezzo che nel campo dei clericali si notava un'aria minacciosa e provocante. Ora, un predicatore furibondo, con allusioni più o meno trasparenti, offendeva le istituzioni del nuovo regime e persone notabili. Ora, il vecchio sbirro si pigliava la licenza di rimproverare pubblicamente il liberale o il nuovo impiegato che, a detta sua, non rispettava la chiesa. In un luogo s'insultavano i fanciulli che recavansi alle scuole nuove. In altro, un prete straniero burbanzoso, decorato di antipatica distinzione, si metteva a passeggiare con tono di sprezzo innanzi ad un posto militare, ed attaccava briga con chi lo riprendeva. E tutti i giorni e in tutti i luoghi una stampa stizzosa, rabbiosa — che si chiama religiosa, e nulla ha di sacro pronta a male dire, a vilipendere quanto v'è di più caro per la cittadinanza liberale.

Dopo tutto questo, sono avvenuti i tafferugli di giovedì e venerdì presso la chiesa del Gesù.

Giovedì, al finire della predica, vien notato un ufficiale della guardia nazionale che, in abito borghese, era andato in chiesa — se a sentire la predica del padre Tommasi o per altro io non so, e non importa. — Gli si fa dappresso uno dei così detti cacciapri e lo apostrofa: — Che vieni a fare? Anche qui dobbiamo vedere la guardia nazionale? Neppure in chiesa siamo liberi di pregare? E quegli a rispondere, che si maravigliava della sacconteria. Poi una parola tira l'altra: tutti hanno il sangue nelle vene. Si accapigliano; e dietro i primi contendenti, vengono i rispettivi amici e partigiani, e fanno lo stesso. Voi potete immaginare la confusione. La gente che usciva dalla chiesa era nomerosa; e alle grida di chi dava, di chi riceveva e di chi aveva paura, accorrono subito molti curiosi dalle strade vicine. Poteva succedere davvero qualche guaio serio. Ma i funzionari di pubblica sicurezza, spalleggianti da un drappello di soldati, divisero prontamente quei pochi che se le davano, arrestando i promotori del disordine. Li divisero, ho detto; ma naturalmente non poterono riconciliarli.

Ieri, venerdì, molta gente si diresse, verso mezzogiorno al Gesù, e sparsa qua e là per la piazza si mise ad aspettare che finisse la predica e i devoti uscissero dalla chiesa. Per curiosità? Era voglia di far rappresaglia? Diciamolo francamente: nei più, era l'una e l'altra; e l'autorità che lo sapeva, aveva garantito la piazza e le vie adiacenti di numerosi agenti per tutelare il buon ordine ed assicurare il pieno e libero esercizio del culto. Dietro la chiesa è la caserma, e v'era truppa consegnata ad ogni bisogno.

Con queste disposizioni, nonostante il pericolo di una condizione di cose stranissima, scommetto che se tutti i frequentatori della chiesa avessero avuto un tantino di quei sentimenti più religiosi che vantano a parole, sarebbero usciti liberamente, quietamente. Ma no. Quando si fecero ai primi gradini, per discendere, due e tre dei soliti cacciapri e ex-gendarmi si misero a guardare con aria di minaccia i curiosi che erano in piazza, e coi gesti fecero atto di sfida. Fu il segnale del parapiglia. Pugni di qua, pugni di là e ogni tanto qualche colpo di bastone, finchè non arrivò la truppa che disciolse l'assembramento, sgombrò la chiesa dove alcuni dei tumultuanti si erano ricoverati e aiutò l'autorità a procedere all'arresto dei coiprevoli, o almeno di quelli che più avevano menato le mani. Il riassunto generale: morti, zero; ferimento zero; contusioni, cinque o sei; arrestati, 18 e fra questi un prete; bastoni sequestrati in chiesa e fuori, molti.

Sulla sera poi un due o trecento, la maggior parte ragazzi, andarono un poco attorno gridando: *Abasso i gesuiti e Viva il Re e l'esercito*. I carabinieri e le guardie li disciolsero. Più tardi tornarono a radunarsi e gridare verso il Campidoglio, e furono disciolti di nuovo. Chiassì di verun conto.

Di chi li colpi? Io non ne so nulla, ma la giustizia informa. È formula sacramentale, ed io la rispetto. — Ma guardate un poco i giornali del partito clericale! Senza passioni, senza le ire tragiche dei giornali dedicati al lutto, freddi freddi (come uno

che da un pezzo attende ed ha la soddisfazione di cogliere in fallo), eccoli lì, dico, freddi freddi, che ci contestano la violata libertà del culto; ci domandano se queste sieno le garantie; ci ammoniscono che la diplomazia ne è stata già informati. Oh l' a costo di fare un giudizio temerario, scommetterei che al Gesù, prima di riporre gli arredi sacri, hanno pensato di mandare un dispaccio a Parigi, a Bordeaux, e a Bruxelles.

Ma a parte gli scherzi. Con questa convinzione, io non posso fare a meno di gridare ai buoni patriotti romani: Resistete alla tentazione; fatevi forti di moderazione e di prudenza; alle provocazioni, rispondete con un sorriso di compassione.

## ITALIA

**Firenze.** Scrivono da Firenze alla *Lombardia*:

Vi ho scritto l'altro giorno, che i bilanci definitivi del 1871 erano compilati, e che sarebbero quanto prima presentati alla approvazione della Camera. Credo possa tornarvi gradito che io completi oggi la notizia col darvi le cifre finali di ciascun bilancio.

Le spese per il 1871 sono adunque calcolate a questo modo per ciascuno dei ministeri:

Finanze	L. 840,684,886 74
Grazia e giustizia	30,449,678 26
Esteri	4,827,000 —
Istruzione pubblica	17,137,419 77
Interno	47,557,953 49
Lavori pubblici	112,829,002 49
Guerra	141,576,092 —
Marina	24,108,964 39
Agricoltura, industria e commercio	5,002,101 08

Totale spese L. 1,223,873,095 20

A fronte di questo totale il Ministero delle finanze inserisce nel bilancio attivo quello delle entrate nella cifra di L. 4,200,284,379 77; ciò che lascierebbe scoperto un disavanzo di L. 23,588,715 43.

E se realmente si potesse arrivare in fine d'esercizio con questi soli 23 milioni e mezzo di disavanzo, io mi sottoscriverei fin d'ora, contentissimo che le nostre condizioni finanziarie fossero di tanto migliorate.

**Roma.** Corre voce in Roma che, in seguito a comunicazioni pervenute dall'estero al Vaticano, il Papa abbia timidamente manifestato il proposito di far qualche passo per vedere di trovare un modo di conciliazione con l'Italia. Il Papa avrebbe aggiunto che si rassegnerebbe alla perdita, almeno per ora, delle conquistate provincie, purché gli resti il libero possesso di Roma.

Queste idee di Pio IX sarebbero state virilmente combattute dai suoi consiglieri, i quali credono oggi più che mai necessaria una politica di resistenza passiva.

(*Gazz. del Popolo*)

## ESTERO

**Francia.** Il governo francese si prepara a emettere un prestito considerevole per essere in grado di affrontare più che sia possibile il ritiro delle truppe prussiane, anticipando le rate di pagamento fissate dalla convenzione. Non è ancora risoluto se questo prestito debba emettersi sulla piazza di Londra o in Francia; ma la maggioranza dei membri del governo (dice il *Francis*), compreso il ministro delle finanze, inclina per una emissione minuziosa e patriottica.

I giornali francesi mettono innanzi ogni sorta di progetti onde provocare e favorire l'emigrazione di quei cittadini d'Alsazia e di Lorena che non vogliono subire il giogo tedesco. La *Patrie* propone di rendere la colonizzazione dell'Algeria così facile, così attraente, così fruttuosa, da attrarvi in massa le popolazioni dell'Alsazia e della Lorena.

**Prussia.** Scrivono da Berlino all'*Italia* a N. Nella costituzione della Confederazione della Germania del Nord fu stabilito che lo Stato Germanico non possa prendere le armi se non per consenso del Reichstag, vale a dire di tutti gli Stati tedeschi, anche nel caso che esso venga assalito. La Prussia ora tanto calunniata, non può quindi fare una guerra da assalitrice senza l'assenso della Nazione. Si ha fiducia nella Sassonia, col suo Re, si coi, colle sue gallerie di quadri, ornate della Madonna di San Sisto, del rinomato Correggio — col suo scuole,

colla sua Accademia musicale, dove vi è un Giovanni Sebastian Bach? — Si ha fiducia in Weimar, nella città già residenza di Schiller e di Goethe, colla sua Università di Jena, dove Haeckel e Gegebaner, ambidue genii negli studi naturali, quasi seconda coppia dioscurica, valgono come Schiller e Goethe? Si ha fiducia nel Württemberg, patria di Schiller, di Uhland, di Hegel e di Schelling? Si presta fede a questi Stati, si può loro attribuire voglie guerresche? Sarebbe di certo sommo errore.

— La Kreuzz. scrive: Il ritorno dell'Imperatore è da aspettarsi fra otto giorni circa. L'Imperatore riflascierà gli ordini sull'inaugurazione dello stemma dell'Impero e dell'Imperatore e sulla festa per la vittoria, soltanto dopo il suo ripatrio; quanto fu pubblicato sinora sul proposito è prematuro. Per ora non si tratta punto d'una incoronazione ma soltanto d'una grande solennità militare, la quale andrà unita all'ingresso delle nostre truppe e di deputazioni di tutto l'esercito tedesco dei Bavaresi, Sassoni, Württembergesi, Badesi e Assiani. — Secondo comunicazioni de' giornali, l'ingresso delle truppe non avrà luogo innanzi il 1<sup>o</sup> maggio.

**Germania.** In una corrispondenza dall'Alto Reno che si legge nella *Gazzetta d'Augusta*, si parla di nuovo, e questa volta come di un fatto stabilito, della annessione alla Baviera del circolo di Weissemburg, come compenso alla cessione che la Baviera ha dovuto fare alla Prussia nel 1866 dei distretti di Gerffeld-O. e della sua partecipazione alla guerra attuale. Codesta annessione è già stata acconsentita dal Baden e dal Württemberg, e sarà sottoposta alla approvazione del Parlamento federale. Il corrispondente della *Gazzetta* mette in molto rilievo l'importanza di codesta annessione per la Baviera.

Le elezioni federali nel Württemberg riuscirono presso che tutte favorevoli al partito nazionale. Nei 17 Circoli elettorali in cui va diviso il paese, vennero eletti 155 membri del partito nazionale, ed un clericale.

**Inghilterra.** Parechi fogli di Londra racanno la seguente notizia che sembra proveniente da Chislehurst: Sabato scorso vennero fatti in Chislehurst i preparativi per l'arrivo dell'ex-Imperatore Napoleone che si attende senza indugio. Ad onta della voce corsa d'un supposto acquisto di possessi in Boemia da parte dell'Imperatore, in Chislehurst si ritiene in modo positivo ch'egli si troverà fra pochi giorni in Camden House presso l'Imperatrice (se non è già arrivato), e che, per il momento almeno, farà dimora in Inghilterra. L'Imperatrice e il Principe imperiale fanno frequenti passeggiate senza alcun accompagnamento, e non destano ormai più l'attenzione del popolo della campagna. Il principe Arturo si reca qualche volta a cavallo da Woolwich a Chislehurst per far visita agli augusti esiliati. Per quanto riguarda poi la politica e le intenzioni degli imperialisti francesi, l'*Observer* rileva da fonte attendibile i seguenti dati: « L'Imperatore non si allontanerà dalla norma seguita sempre dal 4 settembre in poi. Egli non farà valere i suoi diritti costituzionali, mediante un appello al popolo perché non vuol provocare presentemente alcun conflitto politico. L'Imperatore si tiene a disposizione della nazione francese, e se questa lo chieda egli eseguirà il volere della nazione. Sua Maestà calcola con sicurezza che in avvenire ei sarà giudicato più euanamente. L'Imperatore non nega la sua responsabilità, però dichiara che questa fu divisa dalla nazione, e che la guerra contro la Prussia ha la sua origine nei violenti attacchi ostili alla Prussia, fatti dai nemici dell'Impero. Le relazioni su intrighi imperialisti sono prive di verità. Ben lungi dal dar mano ad esse, l'Imperatore è anzi contrario a tutte le dimostrazioni di ogni sorta. S. M. attende senza impazienza e senza esitazione le decisioni del popolo francese, relativamente all'Impero e alla sua dinastia, però non farà alcun passo per influire su tale decisione. »

**Russia.** La *Gazz. d'Augusta* scrive:

La guerra franco-germanica ha convinto anche le autorità militari russe della completa insufficienza delle attuali opere fortificatorie, e del sistema adoperato per le fortezze. In quel ministero della guerra si tengono ora consigli onde stabilire in quale maniera e fino a qual punto si deve riformare la cinta delle fortezze. Per quanto si sa, sarà posto in opera il sistema dei forti distaccati, ed anzitutto per le fortezze di confine. Fra le fortezze cui per primo si applicheranno i forti distaccati, vanno annoverate Riga, Dambino e Modio. Intorno queste tre fortezze furono fatti in questi ultimi anni molte opere di circonvalazione costosissime. Ora tutti questi lavori sono riconosciuti inutili, superflui. I preparativi militari, già avviati in Russia allo scoppio della guerra prussio-francese, ora continuano con inestancabile zelo. Testé fu comunicato l'ordine per la formazione dei quarti battaglioni, ed in parte è già in attuazione, anche nel Regno di Polonia.

## CRONACA URBANA E PROVINCIALE

### FATTI VARI

Il quattordici di marzo è una festa di famiglia per la Casa di Savoia, ma lo è altresì per tutti gli italiani, che ricordano

col cuore e colla mente come attorno al Capo astile di questa famiglia si è formata la *Unità d'Italia*. Vittorio Emanuele abba la nascita in questo giorno; e per una singolare combinazione l'ebbe del pari il Principe Umberto, che ora a Roma raduna attorno a sé quanto vi ha di liberali e prepara così moralmente il trasporto della Capitale di fondarsi sulle rovine del reggimento teatrale che fu ostacolo per tanti secoli all'unione dell'Italia.

Ad Udine ricordano molto bene questa data; poiché avevano il coraggio di festeggiare pubblicamente con prati e con corsi il 14 marzo, anche sfidando la polizia e la soldatesca straniera. Noi vogliamo rammentare agli Udinesi un fatto che ci fu sempre nella memoria, accaduto in questo medesimo giorno in una città dell'Emilia nel 1860. È un fatto che ricorderà ad essi il cammino che fece l'Italia da quel giorno.

Era appena qualche settimana, che si aveva potuto stornare dal capo dei Veneti una terribile minaccia del Gorgowski di pigliar su tutti quelli, senza distinzione di ceto ed età, che si sospettavano avversi al dominio austriaco, per vestirli di soldati e portarli sul Danubio. Partivano da Milano e da Torino alcune persone, le quali dovevano travarsi ad Alessandria per adempiere a Reggio d'Emilia una missione avuta dal Friuli e dall'Istria. Di tali persone una scrive ora queste parole ad Udine, una si trova nel Senato italiano a Firenze, una preside al Liceo di Cosenza, una appartiene alla Legazione italiana a Copenaghen, ed una infine misse la sua vita per la patria nella battaglia di Custoza.

La loro missione era di portare il dono di due bandiere a due nuovi reggimenti della brigata Ravenna che si erano formati sotto all'impulso di Cavour e sotto alla direzione del generale Fanti. Il nucleo di questi due reggimenti era composto di Romagnoli, ma essi accoglievano soldati ed ufficiali di tutte le parti d'Italia, e specialmente Veneti, e tra questi molti Friulani, dei quali uno comandava un battaglione. La brigata era comandata da un Romano.

Gli inviati del Friuli e dell'Istria ebbero l'onore di sedere a mensa con quella brava ufficialità e di vedere salutate dai due reggimenti le loro provincie in quelle bandiere; con quali interi sentimenti, e con quale commozione del cuore, ognuno se lo può immaginare! Noi allora si portava per tutta l'Italia il lutto della nostra patria, lasciata incredula della pace di Villafranca, ed il proposito di fare tutto il possibile per sottrarla al dominio straniero ed unirla con tutta l'Italia. Una misteriosa corrispondenza di sentimenti vivissimi, sebbene raccolti, ci legava ai fratelli lasciati nella servitù i quali con meravigliosa fermezza respingevano tutte le lusinghe, tutti i doni dello straniero e i rotti: avevano ogni giorno in tutto le possibili forme ed avevano condannato gli stranieri al medesimo loro lutto. Nelle feste per le annessioni celebrate a Torino ed a Milano la veneta bandiera portava il lutto, che costantemente per tanti anni poi ammantava quella che sventolavano dalle finestre dei Veneti. Come potevamo noi cantare cantici di gioia, fino a tanto che la nostra patria era serva?

Ma v'assicuriamo, che il 14 marzo 1860 questi nostri compatrioti provarono una gioia quieta, intima, ma vivissima anch'essi, e vollero dimenticare il lutto della patria loro dinanzi a queste speranze di redenzione, mercè le schiere che si venivano formando a Piacenza, a Parma, a Reggio, a Modena, a Bologna, in tutte le Romagne e nella Toscana, per unirsi bentosto all'esercito piemontese guidato dal nostro Re: Vittorio Emanuele. In quelle schiere c'era una promessa, la quale non doveva mancare; e non mancò. Nel 1871 l'anniversario del 14 marzo viene festeggiato a Roma!

Alle più sublimi commozioni dell'animo si mescolava talora qualcosa che farebbe ridere, ma che pure non si deve dimenticare. Venendo da Milano e da Torino, e passando per tutte le città dell'Emilia questi viaggiatori si trovarono in mano una tale varietà di monete, vecchie e nuove, di tutti quegli Stati ai quali quelle città avevano appartenuto, da non potersi raccapazzare. Era una Babbo! Ora il segno dei valori è di carta; ma almeno uno solo in tutta Italia.

Ricordiamoci, che lo Statuto, l'esercito ed i pleisciti ed il nome di Vittorio Emanuele ci hanno uniti e formarono l'*unità d'Italia*, e che la fedeltà alle nostre origini formerà la nostra forza.

**Per festeggiare** il natalizio di S. M. il Re e di S. A. R. il principe ereditario, moltissime bandiere tricolori ornano oggi le contrade della città.

**La discussione procede** e nella bocca di un quarto corrispondente, prende questo titolo: *La quistione del Teatro Sociale in Udine*.

Che il Teatro sia un potente fattore di civiltà, di progresso, e di educazione; che il nostro Teatro Sociale sia attaccato da airoso, in modo da dover perdere in un prossimo avvenire l'ultimo grado di vitalità; che questa sia una disgrazia per la nostra città popolata da circa 26 mila abitanti, capitale di una vasta Provincia, sono fatti visibili ad ognuno. Mancherebbe forse ad Udine il desiderio dei divertimenti? Saremmo forse un popolo misantropo, che aborre la socievolezza? No, certo; e lo provano chiaramente, le numerose allegrissime feste di ballo pubbliche, e private del Carnevale, le riunioni del Casino che brillano per scelta, numerosa, e vivace Società. Dunque il male è d'uopo cercarlo altrove.

Secondo il mio parere, la causa principale che produce il vuoto del nostro Teatro è senza dubbio la proprietà esclusiva dei Palchi riservata a poche famiglie. Queste, per un motivo qualunque, lo fre-

quentano pochissimo, di modo che talvolta ha l'appunto di un alveare vedovo di api. L'attenzione diviene contagiosa; l'uno non va perché manca l'altro, il Teatro resta freddo, muto, melanconico; l'apatia diviene generale, il languore si comunica alla scena, all'a rappresentazione, alla cassetta, e tutto va in rovina.

Non si sarebbe alcun rimedio, che restituissse la vita, la salute, l'energia, a questo interessante ammalato? Vediamolo.

Fu proposto da alcuno di ridurre la quarta fila dei palchi in una loggia sola aperta al pubblico; ma se questo mezzo lo si considera efficace, perché non lo si estende a tutti gli ordini, formando così dell'intero Teatro quattro grandi loggie, con una legge sopra?

Vi sarebbe la distinzione della I. II. III. e IV. fila, vi sarebbero le sedie chiuse riservate ai proprietari; allora il Teatro, sarebbe accessibile al pubblico più o meno rispettabile, e non ad una sola classe privilegiata. I Palchisti sarebbero sollevati dal canone.

Al premio della spettacoli, alle spese di amministrazione si supplirebbe col ricavato delle sedie delle quattro loggie, e della platea.

Ma adagio un poco, (gridano concordi i proprietari); in questo modo voi confiscate senza compenso alcuno la nostra proprietà. Questa sarebbe una legge agraria, un vero comunismo. Adattandosi, avremmo perduto ogni comodità, il vantaggio di poter qualche sera appiglionarci, concederlo a qualche amico, e poi il decoro della famiglia di avere un palco in Teatro; tutto questo lo valutate dunque per niente?

Confesso che vi sono degli scogli potenti, forse insuperabili, ma ho già detto che il rimedio proposto ha il carattere di eroico, e che è d'uopo di molto coraggio per usarlo.

Ma dopo tutto, devo soggiungere, che a questo passo, vogliasi o no, m'ei rispettabili proprietari, dobbiamo inevitabilmente arrivare. Abbiate la componenza di accompagnarmi con calma, in un breve passeggio nelle aride regioni del positivo, e delle ciste.

Per lo spettacolo della quattresima si è accordato quest'anno alla brava Compagnia *Italo Orientale* il premio di L. 4000. La medesima calcolava sugli iotroli serali, e non s'immaginava certo di trovare in Udine il deserto. Pareva che dopo le scapigliate innumerevoli Polche, Mazurche, Valtzer, dovesse succedere un po' di calme, e dopo aver tanto adoperato le gambe, si avesse desiderio di coltivare un poco anche il cervello. La cosa però riusci preciamente al contrario.

Onde approntato l'accennato premio si è dovuto aggravare i palchisti di un canone che sorpassa le L. 200 per i palchi di secondo ordine, e così in proporzione per gli altri, e quindi più di otto lire per ogni rappresentazione. Ora domando come andrà la faccenda nell'avvenire. Le relazioni della D'ammatica Compagnia sul nostro Teatro, saranno tutt'altro che color di rosa. Non troveremo d'ora in poi, altro che miserabili saltimbanchi, e saremo costretti a fare una colletta per rimanerli colà donde sono venuti. Il premio di L. 4000: se si vuole una discreta Compagnia dovrà per lo meno essere triplicato, e così in proporzione i canoni. Si griderà e con ragione, che tale carico è insopportabile, che non vi è più tornaconto, e si farà col'abbandonare Teatro, rappresentazioni e canoni al loro destino.

È dunque chiaro come il sole, che quest'anno di cose non può a lungo durare, e che un provvedimento qualsiasi è assolutamente necessario.

Signori miei, una delle due, o frequentare il Teatro, o chiuderlo definitivamente.

Però, già che ci troviamo nel campo delle ipotesi e dei rimedi eroici, avanziamo un'altra proposta.

Quando uno stabile qualsiasi risulta passivo, in modo che non renda nemmeno tanto da pagare gli oneri pubblici, d'ordinario si tenta di alienarlo. Proporrei dunque, né più né meno, la vendita dell'intero fabbricato come trovarsi, con obbligo di non servirsi per Teatro, e per dividere il prezzo ricavato, pro quota, tra i palchisti, o piuttosto impiegarlo come in appresso;

Intendiamoci però bene; se per caso tale progetto venisse adottato, ne impiegherebbe necessariamente un altro, vale a dire la costruzione di un nuovo Teatro.

Questa d'altronde è una necessità alla quale o presto o tardi dovremo sobbarci; questo Teatro è già piccolo per la nostra città, è proprio l'abito di un fanciullo adattato per forza ad un adulto. Non venite a dirci, che questo è in contraddizione con le precedenze. L'assenza del pubblico, lo abbiamo sopra accennato, è prodotta dal pessimo sistema della proprietà esclusiva dei palchi, e non dalle inclinazioni dei pubblici.

Il nuovo Teatro dovrebbe essere costituito sopra nuove basi, che ora sarebbe inopportuno ed intempestivo di accennare. Bisogna prima adottare la massima; i dettagli verranno in seguito.

Convengo che le idee da me accennate sono ancora nello stato di embrione, ed hanno bisogno di essere meglio sviluppate; ma ho creduto utile constatare la esistenza del male, azzardarsi dei progetti che a molti pareranno strani ed inosservabili, nella lusinga che alcuno proponga qualche cosa di meglio.

Il *Giornale di Udine* ha dichiarato aperto la quistione; e certo accetterà anche le altre opinioni, sa non altro per distrarci un poco da quell'eterna politica. Chi più ne ha, più ne metta. Dica ognuno le sue ragioni; o forse qualcosa si conchiuderà, se non è scritto che dobbiamo essere qui e sempre ed in tutto sconclusionati.

**Programma** dei pazzi musicali che saranno eseguiti dalla Banda Cittadina oggi alle ore 3 sul piazzale di Chiavris.

1. March M. Carlini
2. Sinfonia dello Stiffelio » Verdi
3. Mazurka » On la tranquille » Farbach
4. Duetto » Simon Boccanegra » Verdi
5. Valtzer » Godetevi la vita » Strauss
6. Cavatina dal Poliuto » Donizetti
7. Polka » La Kernalsese » Farbach.

**Esposizione Operala di Londra.** A meglio interpretare l'articolo del *Giornale* di ieri 13 Novembre il certificato di premio di 2<sup>a</sup> classe corrispondente ad una medaglia d'argento assegnato al signor G. B. Schischi di Udine, va aggiunto che desso premio viene assegnato per una *Bilancia* di precisione.

**Veniamo informati** che nel villaggio di Pozzo, in Distretto di Codroipo, da qualche tempo si vedano facendo delle dimostrazioni contro le persone che lealmente professarono e professano i principi di veri patrioti. Si aggiunge poi che i reazionari abbiano altresì affisso ultimamente uno scritto con degli evviva al *Papa Re*, pregando per il *trionfo della Chiesa contro i carnefici d'Italia e i Framasconi*. Ci si assicura che in proposito sia stata istituita una procedura, per cui se dalla stessa sentiremo un esito che conduca alla scoperta degli autori, od altrimenti importi di ragguagliarne i lettori, non mancheremo dal farlo.

**GL'Inglesi**, secondo alcuni, riducono tutto a quistione di danaro. Sarà forse vero; ma si deve poi anche confessare che del danaro sauro farne un nobile uso. P. e. fino ai 4 corr. la colletta aperta dal Lord Mayor di Londra per l'approvigionamento di Parigi aveva già fruttato 418.000 lire sterline, 296.481 quella per i feriti in guerra, 23.732 quella per le sementi agli agricoltori francesi, ossia 438.213 in tutto, che è quanto undici milioni e trecento mila delle nostre lire.

**Il Carbone fossile di Cludinico**, che si comincia a vedere nelle nostre officine, sembra con piacere che si scaverà tra poco in molto maggiore quantità, e che se ne assicurò il consumo in altri parti d'Italia. Se avessimo la ferrata pontebana, questo sarebbe un oggetto di trasporto locale per essa.

**Il Consiglio di Stato** ha emesso il seguente parere:

« È lecito al Comune di trasferire di accordo co gli appaltatori, la esazione del dazio consumo in un locale diverso da quello prima stabilito nel contratto di appalto; ed i contribuenti, quantunque risultasse incomodo per le operazioni di dogana, non hanno diritto di opporsi, pretendendo che il primo locale dovesse rimanere immutabile per tutta la durata dell'appalto. »

**Il tedeschi in Francia.** Scrivono da Parigi alla *Perseveranza*:

Il movimento anti-prussiano è nel suo pieno vigore. Si vuole assolutamente metter all'indice ogni cosa e persona che viene dalla Germania. Gli artisti francesi che avevano l'abitudine di andare a far incroci rappresentazioni nei siti d'acque tedeschi, pare che di comune accordo si obblighino a non accettare quelle scritture (avviso agli artisti italiani ai quali il campo resta tutto libero). Si vuole impedire ai pittori tedeschi di prender parte alle Esposizioni annue del Palazzo dell'industria. Si vuole escluderli assolutamente dalla Borsa, e ieri vi fu affisso il seguente « avviso ai Tedeschi ed Austriaci. — Per prevenire dispiacevoli malintesi, gli Alsaziani e Lorenesi che fanno parte della Borsa di Parigi, invitano i Tedeschi naturalizzati Francesi avanti la guerra, e gli Austriaci, ad esser sempre muniti dei certificati constatanti l'autenticità della loro nazionalità. » Molti impiegati Prussiani si sono presentati ai loro antichi padroni, ma ovunque furono respinti. Vedremo se il tempo calmerà questi odii giustissimi, o se la forza delle cose non obbligherà invece a dimenticarli.

**Te**



## ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARI

## ATTI GIUDIZIARI

N. 4101

3

## EDITTO

Si rende pubblicamente noto che ad istanza dell'eredità del su G. Batt. Poli di Udine coll'avv. Tell contro Lucrezio Fedele Zuliani e LL. CC. nonché in confronto di vari creditori iscritti presso questo Tribunale nei giorni 31 maggio 1 e 3 giugno p. v. dalle ore 9 alle 12 al Consesso p. 33 si terranno tre esperimenti per la vendita all'asta delle realtà sotto descritte e ciò alle seguenti

## Condizioni

1. Ogni aspirante, tranne l'esecutante farà il proprio deposito di cauzione che è il decimo del valore di stima.

2. Nelli primi due esperimenti la vendita non può farsi al di sotto del valore di stima, e nel terzo, a qualunque prezzo purché basti a coprire l'importo dovuto agli creditori iscritti.

3. Tosto seguita l'asta la parte esecutante avrà diritto di conseguire immediatamente sul prezzo l'importo delle spese esecutive senza bisogno di attendere le pratiche della giurisdizione.

4. Entro 8 di dalla data della subasta il deliberatario sarà tenuto a pagare il mezzo mediante deposito di farsi alla Banca del Popolo sede di Udine.

5. Rendendosi deliberatario l'esecutante non sarà tenuto a pagare il prezzo di delibera prima del passaggio in giudice del decreto, al finale riparto e previ sempre trattenuta sullo stesso della somma che, secondo il riparto stesso gli compete.

6. Tosto pagato il prezzo il deliberatario, otterrà l'aggiudicazione in proprietà. L'esecutante però, che si rendesse deliberatario potrà ottenere l'immediato giudiziale possesso e godimento in base alla semplice delibera, verso l'interesse sul prezzo nella ragione annua del 5 per cento.

7. Mancando il deliberatario al versamento del prezzo nel termine stabilito, il reincanto avrà luogo a tutte di lui spese e danni.

8. Essendo libero a chiunque l'ispezione degli atti l'esecutante non assume veruna responsabilità circa alla manutenzione legale della vendita tanto riguardo alla proprietaria, quanto anche nei pesi di serviti che potessero esserci inerenti, e nemmeno per deterioramenti che si potessero riscontrare indipendenti dal fatto proprio.

9. La vendita viene fatta lotto per lotto separatamente.

Beni da subastarsi  
Casa sita in Udine in mappa al n.

4

1632 di pert. 0.09 rend. L. 309.12 stimata it. L. 9520.

Terrero in mappa di Torreano al n. 346 di pert. 2.93 colla rend. L. 7.53 stimato it. L. 406.

Locchè si affissa all'albo del Tribunale e si pubblichino nei luoghi e modi soliti, inserendosi per tre volte nel Giornale di Udine.

Dal R. Tribunale Prov.  
Udine, 28 febbraio 1871.

Il Reggente  
CARRARO G. Vidoni.

Aversa il 10 febbraio 1871.

Un Incendio spaventevole scoppiato nella notte dell'8 corr. consumava tutto il mio negozio di generi Coloniali. I miei depositi di Spirito, Zucchero e Cera alimentavano il fuoco per dieci ore ed in mezzo delle fiamme, vidi unicamente rovente la mia Cassa di ferro. La mia disperazione era all'estremo nel ricordarmi che quell'oggetto richiudeva valori e documenti sui quali basivasi l'esistenza della mia casa. Ma grazia al Cielo, dopo l'apertura mi persuadeva che la mia Cassa di ferro era veramente sicura contro l'incendio ed il mio spavento fin' allora durato mi spingeva alla meraviglia di trovare completamente conservato l'importante contenuto.

I Signori F. Wertheim e C. a Vienna sono sufficientemente ridomati per i prodotti della loro fabbrica senza che da parte mia fosse necessario di aggiungere parola in loro favore, ma non posso pertanto astenermi della presente pubblicazione di questo recentissimo successo del quale la Città di Aversa ne è testimone.

V'intervennero tutta le Autorità di questa Città per prestare il loro aiuto premuroso e non so come esprimere i miei ringraziamenti e far noto il coraggio mostrato dai miei amati Concittadini e dai distinti Ufficiali del 27.mo Reggimento con i loro subalterni, non che dal Delegato di P.S. e dai Carabinieri per affrontare il pericolo.



Michele Buonocore — Strada Nuova, 32 in Aversa.  
Depositto in Udine al negozio C. DE LA FONDÉE

## AVVISO

## IN ROMA

Il 26 Marzo 1871 alle ore 5 pomeridiane  
Sotto la sorveglianza delle Autorità Locali e della Commissione sottoscritta, assista da un Delegato Governativo

## A Beneficio

## DEGLI ASILI INFANTILI DI ROMA

Approvata dalla Luogotenenza del Re con dispaccio del 31 Gennaio 1871, verrà estratta una

## TOMBOLA

## DI LIRE 30,000 ITALIANE

Disposta come appresso, cioè:

Primo Premio Lire 15,000 — Secondo Premio Lire 5,000  
Terzo Premio Lire 2,500 — Quarto Premio Lire 7,500

NELLE ALTRE CITTÀ  
ove si vendono le cartelle, si pubblicheranno alle ore 3 p.m. del 27 marzo  
1871 li 40 numeri estratti in Roma.

## Ogni cartella costa Centesimi 60.

## AVVERTENZE:

1. Il piano di questa Tombola offre molte combinazioni di fortuna, ed è comodo per possessori delle cartelle, in quanto che se non vorranno trovarsi presenti alla pubblicazione dei numeri, potranno verificarne le vinte, sino al 30 marzo, confrontando i numeri delle cartelle con quelli dell'estrazione pubblicati con appositi avvisi.

2. Le cartelle possono essere scritte a piacimento dei compratori sino alle ore 3 pomeridiane del 23 Marzo, dovendosi alle ore 4 di detto giorno fare la spedizione dei Registri a Roma.

3. Ritirati i Registri, si venderanno storni sino alle ore 3 del 26 marzo; di questi però non si garantisce la vendita che per un dato numero.

Roma, 14 febbraio 1871.

LA COMMISSIONE DEGLI ASILI INFANTILI INCARICATA  
Cav. Mario Putieri, March. Astorre Antaldi-Viti  
Cav. Achille Trombetti, Giuseppe Troiani di Nerva.

L'incaricato per la suddetta Commissione in Udine e Provincia il sig. MARCO TREVISO.

## PRESTITO AD INTERESSI

## DELLA CITTÀ DI CASTELLAMMARE (NAPOLI)

## SOTTOSCRIZIONE PUBBLICA

nei giorni 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20 e 21 marzo

## 5120 OBBLIGAZIONI DI LIRE 300 IN ORO CIASCUNA, RIMBORSABILI ALLA PARI, EMESSA A LIRE 245 ORO, 15 LIRE INTERESSE ANNUO IN ORO.

La virtù della deliberazione del 19 dicembre 1870 del Municipio di Castellammare, approvata dalla Deputazione Provinciale di Napoli il 11 gennaio 1871, la Città di Castellammare emette mediante pubblica sottoscrizione, 5120 Obbligazioni di Lire 300 in oro ciascuna produttive annue Lire 15 d'interessi in oro, pagabili con Lire 5 ogni quattro mesi al 30 aprile, 31 agosto e 31 dicembre.

Inutile discorrere della importanza di questa Città si vantaggiosamente conosciuta per suo gran commercio di cereali, per le sue abbondanti e svariate acque minerali, per la importantissima industria delle costituzioni navali. Le quali fonti di ricchezza saranno ora notevolmente accresciute col Prestito stesso, essendo esso destinato alla costruzione di un grande Stabilimento Balneario ed alto impianto di un vasto Cantiere mercantile.

Il Prestito di Castellammare si compone di 5120 Obbligazioni rimborcabili in 50 anni a L. 300 in oro ed emesse a L. 245 in oro. Esse producono annue Lire 15 d'interessi che il Municipio paga in oro esenti da qualunque imposta presente o futura in tre couponi quadriennali di Lire cinque ognuno, il 30 Aprile, 31 Agosto e 31 Dicembre.

nelle principali Città d'Italia e a Parigi.

Tenuto conto dell'anno interesse in Lire 15 del maggior rimborso in Lire 30, il quale maggior rimborso dà in media per ciascuna Obbligazione annue Lire 2 e della tassa di ricchezza mobile sulle dette Lire 17 al 13,20 in 2,25 risulta che un'Obbligazione Castellammare dà annue Lire 19,25 di rendita, che ragguaglia a Lire 245, costo del titolo, rappresenta l'8 per cento.

Importa però notare che questo 8 per cento è costante ed invariabile essendo a carico del Municipio non solo le imposte presenti ma anche tutte le possibili imposte future.

IN QUANTO AGL'INTERESSI, paragonando l'Obbligazione Castellammare con le Obbligazioni di Napoli 1868, Firenze e Reggio, (Calabria) e tenendo conto per tutte del maggior rimborso, troviamo che

Le Napoli, che oggi valgono Lire 140 danno col maggior rimborso a Lire 150 annue Lire 7,20 ossia il 5,15 per cento.

Le Firenze, che oggi valgono Lire 215 danno col maggior rimborso a Lire 250 annue Lire 10,85 ossia il 5 per cento.

Le Reggio in emissione a Lire 90 danno col maggior rimborso a Lire 120 annua Lire 4,80 ossia il 5 per cento.

Le Castellammare rendono invece, come sopra abbiamo mostrato, l'8 per cento.

Però conviene tenere presente che le Napoli, le Firenze, le Reggio concorrono a premi che le Castellammare non hanno. Ma un sottoscrittore di Obbligazioni Castellammare può per ogni due Obbligazioni di questa Città compiere d'altra parte un titolo di un prestito a premi e sia pure il Barletta ch'è il più vantaggioso ed il più caro di quelli che sono sul mercato. Egli allora pagherà per due Obbligazioni Castellammare Lire 490; per una Obbligazione Barletta 60. — Totale: Lire 550.

Che gli daranno tenuto conto del rimborso certo della Barletta in Lire 100 annue Lire 40 d'interesse ossia il 7,25 per cento e lo faranno concorrere ai premi di Barletta ben più numerosi ed importanti che non sian quelli di Napoli, di Firenze, di Reggio.

## SPECIALITÀ E GARANZIE DEL PRESTITO.

Agaranzia dei portatori delle Obbligazioni è stato formalmente stipulato che gli interessi e i rimborsi debbono essere pagati dal Municipio netti ed indenni di qualsivoglia prelevamento presente o futuro, di qualsivoglia specie ed a favore di qualsiasi ente giuridico per qualunque titolo o causa imposto od imponendo, niente escluso ed eccettuato (Articolo 2 del contratto).

Il prestito è formalmente garantito dal Municipio con i suoi introiti diretti ed indiretti e con i beni di sua proprietà.

Le estrazioni per i versamenti avranno luogo il 31 Marzo, 31 Luglio, e 30 Novembre di ogni anno. — Gli interessi delle Obbligazioni estratte saranno pagati fino al giorno stesso del rimborso. — Il pagamento degli interessi e delle Obbligazioni estratte sarà fatto il 30 Aprile, 31 Agosto e 31 Dicembre a Castellammare, Napoli, Torino, Milano, Firenze, Parigi. — Le Obbligazioni rimborseate a Lire 300 sono emesse al prezzo di L. 245 oro, pagabili come appresso:

## VERSAMENTI.

Lire 20 alla Sottoscrizione, Lire 30 al riparto dei titoli, Lire 50 dal 26 al 31 Agosto 1871, Lire 50 dal 25 al 30 Novembre 1871  
Lire 50 dal 23 al 28 Febbraio 1872, Lire 45 dal 25 al 30 Aprile 1872.

## Totale Lire 245 in Oro.

Pagabile però i versamenti fatti in carta, calcolando un agio in ragione del 5,00 (all'atto del primo versamento). — Chi paga interamente all'atto della Sottoscrizione, pagherà Lire 236 in oro o Lire 247,80 in carta. — Quatore, il portatore dei Titoli non facesse i versamenti alle epoche stabilite, sarà conteggiato a suo carico sulle somme in ritardo un interesse del 6,00 annuo; i Titoli caduti in mora saranno il 15 Maggio 1872 venduti per conto del portatore moroso alle Borse di Napoli, Firenze e Parigi, e ciò senza bisogno di preavviso. — Se le Obbligazioni sottoscritte sorpassassero il N. 5120, le Sottoscrizioni saranno ridotte proporzionalmente.

Tenuto conto del maggior rimborso e della esenzione da qualunque imposta e specialmente dalla ricchezza le Obbligazioni di Castellammare danno un interesse certo ed immutabile dell'8 per cento.

## Le Sottoscrizioni si ricevono

Milano presso Compagnoni Francesco.  
Algier Canetta e Comp.  
Roma B. Testa e C., via Ara Coeli, 51, Palazzo Senni.  
Genova Giuseppe Baldini, Corso, Palazzo Simonetti.  
Torino P. Tonich.

Ed in tutte le altre Città d'Italia presso i corrispondenti delle Case sopratindicate.  
In UDINE presso A. LAZZARUTI, LUIGI FABRIS, ENRICO MORANDINI e C.